

Intervista al Presidente del Collegio Per. Ind. Renato Arena

D. *Signor Presidente qual è la realtà della categoria dei Periti Industriali, nella sua provincia? Numero di iscritti, quali sono le specializzazioni prevalenti e quindi, in quali settori operano i Periti Industriali. Prevale la progettazione o la consulenza tecnica oppure le verifiche ed i collaudi?*

R. “La progettazione assume una certa rilevanza specie per quella fascia di colleghi che opera attorno al mondo dell’industria e che conseguenzialmente ha raggiunto un know how di rilievo nell’esercizio professionale.

Non mancano inoltre taluni casi, sparuti per quantità ma rilevanti per qualità, di colleghi che hanno intuito l’importanza geografica del nostro territorio e ne hanno fatto motivo d’impulso per proiettarsi e sfociare, con le loro prestazioni, anche su Malta e verso i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, altro fatto di rilievo è l’importanza che sta assumendo la fine dell’embargo sulla Libia e gli immensi interessi che tale apertura implica anche nel mondo della progettazione e delle forniture che stanno iniziando a coinvolgere le realtà del siracusano.

Il settore tecnologico si è certamente animato negli ultimi anni, anche con i fermenti apportati dalle recenti normative (D.M. 37/2008 ex 46/90, 10/91, D.Lgs. 81/2008 ex 494/96 e 626/94) ma per quanto concerne le verifiche sul rispetto di tali normative le Amministrazioni locali stentano a far decollare le attività previste alimentando purtroppo un diffuso screditamento opinionale nel settore.

Ultimo, ma non per importanza, è quanto orbita attorno alla sicurezza ed all’ambiente. In questo ambito sono molti i Colleghi, anche laureati, che si occupano di tecniche per la prevenzione e sicurezza (intesa quale Safety and Security) e di ambiente (anche in questo caso inteso nelle molteplici sfaccettature, aria, acqua, suolo, rifiuti)”.

D. *Come è vissuta dai vostri iscritti la partecipazione alla vita del Collegio, cosa si aspettano dalle attività del Consiglio?*

R. “Abbiamo voluto e vissuto un cambio generazionale serenamente maturato ed attuato senza traumi e con il pieno coinvolgimento di chi ci ha preceduto, ben convinti che attualizzare non significa mai buttare a mare le vecchie esperienze quanto coglierne ogni aspetto positivo migliorandolo.

Allo stesso modo il gruppo che presiedo ha voluto attuare un cambio anche nel modo di gestire la politica locale della categoria; per capire meglio questa piccola rivoluzione attuata nella provincia più a sud del paese voglio ricordare come anni or sono l’unica aspettativa degli iscritti all’Albo era che il Consiglio provinciale pressasse ad ogni livello le Amministrazioni locali per il conferimento di incarichi, incarichi, ed ancora incarichi a pioggia su buoni e cattivi, belli e brutti, capaci e incapaci purché fossero incarichi.

Tutto ciò era tipico della nostra realtà meridionale e finiva spesso nell’identificarsi in un fenomeno di “costume” (anzi sarebbe meglio dire di “malcostume”) pregnato di mero assistenzialismo e ben lungi dal valorizzare le professionalità interne della categoria.

Abbiamo lottato contro ciò conducendo anche battaglie impopolari contro la nostra stessa platea elettiva ben convinti dello spirito innovativo che ci animava.

Nel contempo siamo riusciti ad infondere un nuovo modello del fare professione che riteniamo più rispondente alle richieste sempre più dinamicamente evolutive dei nostri committenti e della società tutta ove ciascuno si accredita sempre più soltanto in funzione di ciò che “sa fare” ovvero di ciò che può far valere in ordine a professionalità e qualità del servizio offerto.

Il processo, anche se lento, c’è stato e la presa di coscienza dei nostri collegiati pure; forse non orbitiamo abbastanza attorno alle stanze dei bottoni, come sostiene qualche nostro detrattore, ma la categoria è conosciuta e consolidata proprio per le specifiche peculiarità che possiede e molte figure sono oggi portate a riferimento nel loro settore

proprio per quanto rappresentato e dimostrato sul campo e non per il campanile cui appartengono”.

D. *Il Consiglio del Collegio, nella sua composizione è specchio fedele della realtà di categoria?*

R. “Certamente il Consiglio di Collegio rispecchia la composizione percentuale della categoria nella provincia. Come ho detto prima, coloro che esercitano esclusivamente la professione sono, nella nostra realtà territoriale, un numero limitato mentre al contrario molti svolgono l’attività in forma collaterale ad altre, il caso più ricorrente è congiuntamente ad un altro lavoro dipendente da aziende private.

E’ evidente che queste posizioni risultano regolarmente iscritte al nostro Ente di previdenza EPPI.

Nel Consiglio, la maggioranza dei Consiglieri esercita la libera professione.

Del nostro Consiglio mi piace anche sottolineare l’età media anagrafica relativamente bassa e la rappresentanza di genere assicurata dalla collega che ricopre l’incarico di tesoreria”.

D. *Quali sono le problematiche che trova Lei e la sua segreteria nella gestione del Collegio?*

R. “Per quanto concerne il lavoro svolto dal Consiglio lo ritengo eccellente, e so bene che questa mia valutazione non mancherà di apparire di parte quale difatti è ma posso sostenere ciò non perché dirigo il gruppo bensì perché lavoriamo al nostro interno con procedure organizzative puntuali e precise.

Forse a determinare ciò è stata la presenza in Consiglio di figure professionali formatesi ed operanti nel mondo della grande industria che ci riconducono ad adottare sempre processi verificati secondo i migliori standard organizzativi e qualitativi aziendali.

Dalla primordiale esigenza di adottare procedure all’obiettivo finale della “qualità totale” del nostro lavoro il passo è breve difatti abbiamo già iniziato la stesura di un nostro manuale organizzativo che ci consentirà di “certificare” se questo termine ci è passato il nostro lavoro.

Anche se non si parla ancora di tali certificazioni ed appare lontana l’esigenza di dotarsene nell’ambito del comparto che occupano i Collegi professionali non nego che ci piace essere precursori di queste innovazioni.

Trovo anche molto importante che, grazie all’impegno congiunto di CNPI ed EPPI, si possa finalmente lavorare con una unica rete di accesso ed interscambio dei dati riguardanti la categoria.

Un altro aspetto riguarda la sostenibilità della struttura locale in un senso squisitamente economico. Di fatto scendono le iscrizioni e aumentano oltremodo le cancellazioni di quelle figure che non essendo strettamente legate all’esercizio professionale, restavano iscritte per un puro valore affettivo nei confronti della categoria. Il calo numerico è un fenomeno nazionale che, se è sopportabile dai grandi Collegi, diventa determinante per le piccole realtà come la nostra.

E’ anche vero che abbiamo intrapreso diverse importanti azioni di spending review e dobbiamo riconoscere che la nostra sede, prestigiosa ed oltremodo attrezzata, è forse divenuta eccessiva per le attuali esigenze.

Crediamo infine che il CNPI debba, prima o poi, affrontare un approccio solidaristico nei confronti delle piccole realtà per garantire la sopravvivenza dei nostri servizi nelle periferie territoriali”.

D. *Il Collegio dei Periti Industriali della Provincia di Siracusa, partecipa a qualche organismo regionale?*

R. “No. Non aderiamo alla consulta regionale dei Periti Industriali della Sicilia, perché seppur ci si proponga di coordinare le attività e gli interventi della categoria a livello regionale, a nostro avviso, non si riesce a superare vecchi metodi di gestione.

Sostanzialmente, dal canto nostro, non ci riconosciamo in alcun potentato autoreferenziale e conservativo assolutamente estraneo alla nostra cultura.

Purtroppo spesso la nostra progettualità non è stata pienamente compresa, non trovando interfacce altrettanto motivate, ma ci auguriamo in un futuro quanto mai prossimo di poter dare corpo ad alcuni progetti, sappiamo bene di vivere un'epoca caratterizzata da grandi aperture, conosciamo quanto sia inutile edificare mura per chiudere le città e che rispetto alla militarizzazione dei confini risulta molto più efficace la tessitura dei rapporti, il dialogo con gli altri, l'accoglienza ed il confronto per conservarsi vivi.

Ci auguriamo comunque di poter partecipare ad ogni progetto laddove sinceramente disinteressato e finalizzato, piuttosto, a costituire un organismo snello e quindi funzionale”.

D. Ci sta dicendo che il suo Collegio è isolato?

R. “Assolutamente no. Dico che la nostra terra debba, prima o poi, liberarsi dal retaggio di essere sottomessa ai vari *capibastone* del momento facilitando, e non avversando – come purtroppo spesso accade, l'emersione delle potenzialità e capacità individuali.

Questo è il motivo che ci ha portato, in più occasioni a correre da soli senza alcun sostegno locale anzi, avversati ed accusati di voler fare “fughe in avanti” ma i fatti ci hanno sempre dato ragione e, per rispondere alla similitudine ciclistica, nella pluridecennale “volata” non ci pare di essere stati ancora raggiunti nel gruppo di testa. E' importante aggiungere che il nostro Collegio intrattiene fattivi rapporti con diverse altre realtà territoriali che, come noi, lavorano per il bene della categoria e con cui sussiste una reciproca riconoscenza di capacità ed onestà intellettuale.

Alla similitudine ciclistica ne preferisco una geografica; in Italia è meglio cucire rapporti per meridiani piuttosto che per paralleli”.

D. Cosa vede nel futuro della categoria professionale e del suo Collegio?

R. “Innanzitutto i giovani. Abbiamo notato da oltre un decennio (dopo l'avvento della Legge 10 sul praticantato) un nuovo impulso ed una maggiore motivazione nei nuovi colleghi che si avvicinano a far parte della categoria.

Se prima era alquanto banale l'atto formale di iscrizione ad un Albo professionale, a volte effettuata anche ...di corsa solo per poter aver un titolo in più per la partecipazione ad un concorso, oggi esiste certamente una maggiore determinazione in coloro che intraprendono questo iter ed il Consiglio ha ritenuto curare molto questo “asilo-palestra” della professione difatti dedichiamo un notevole impegno all'organizzazione del corso annuale per i praticanti candidati agli esami di abilitazione. Abbiamo visto come queste attività formative infuse da referenti della categoria sui grandi temi che interessano l'esercizio professionale finiscono con l'essere un ottimale completamento della formazione acquisita presso gli studi tecnici dei nostri colleghi e danno ai candidati una visione più ampia delle realtà che si andranno ad affrontare portandoli agli esami con una conoscenza più mirata, la cosiddetta marcia in più che li motiva ulteriormente e li sprona a divenire, come suole dirsi, imprenditori di se stessi.

Stiamo, infine, effettuando degli incontri con tutti gli allievi delle quinte classi degli ITIS della provincia per far conoscere le prospettive della libera professione e la modifica dei requisiti di accesso all'Albo che, a breve, sarà possibile solo con la laurea.

Ci sentiamo impegnati a seguire nel tempo queste nuove leve che con tanti sacrifici desiderano orbitare nel nostro mondo.

Siamo convinti che la categoria non deve essere arroccata su se stessa nel difendere posizioni precostituite e debba quanto mai prodigarsi ed aprirsi agevolando le nuove leve nell'inserimento poiché anche questo può considerarsi un contributo alla soluzione di quel grandissimo problema meridionale che si chiama occupazione”.